

Nella sala di Franco Vaccari, alla 36ma Biennale di Venezia del 1972, una scritta plurilingue « Lasciate una traccia fotografica del vostro passaggio » invitava i visitatori a fare uso di un Photomaton, entrare nella cabina, fotografarsi, e appendere su un muro le proprie sequenze di 4 foto. Ciò che è stato fatto da centinaia di spettatori lungo i tre mesi della mostra. Nella dialettica di « Opera e comportamento » — tema della Biennale — Vaccari inseriva così, in modo naturale, la sua tesi della « Fotografia come azione e non come contemplazione », già sperimentata in precedenti occasioni. Il processo in tempo reale praticato contro i differimenti dal concetto all'oggetto, dall'oggetto alla sua presentazione, dall'artista al suo pubblico. L'esposizione non più deposito di opere finite, né depositaria di valori prestabiliti, ma deposizione in atto, accumulo di testimonianze esistenziali, predeterminate solo dal meccanismo riproduttivo offerto: la fotografia. E l'autore che apparecchia questo sistema d'immagini a partire dal consenso, libero ad aleatorio, dello spettatore. Lo spettatore infine che riempie il luogo d'arte, svuotato, col suo piacere della partecipazione. All'identità di « opera e comportamento », Vaccari ha aggiunto l'identificazione possibile di ogni fotografia col nome e cognome del suo autore. Un « Certificato di partecipazione all'operazione con cartolina da staccare e spedire » era a disposizione dei visitatori-attori: spedita da molti, subito, più tardi, da ogni parte del mondo. Oltre il piacere dell'opera, il ragionato impegno a « firmarla ».

Scrivono Renato Barilli: « Il comportamento ideato da Vaccari si è mutato così in un'efficace impresa di promozione estetica, in un invito a tutti perché si vedessero "con altri occhi", perché si straniassero almeno un momento dalle loro parti fisse ». Leggiamo pure sulla cartolina di una spettatore, Giorgio Fabbris di Venezia: « La fotografia come azione ha la durata di 3 minuti. Poi c'è la lettura (contemplazione). Per avere il primo risultato ho inserito i soldi e ho lasciato che i 4 flash colpissero l'assenza ». Dalla mostra, Vaccari ha tratto un libro interessantissimo (« Esposizione in tempo reale », Nuova Foglia Editrice, Pollenza, nella collana « Il libro come luogo di ricerca » a cura di Barilli). Documentazione impersonale del tutto, è altresì un principio di lettura delle sue parti. Se l'unità di base è la sequenza (commerciale) di 4 fotogrammi, la pagina ne accoglie da questo minimo a un massimo di 64 fotogrammi (la quantità, il brulicare della folla dei visitatori), per scendere poi alla sottounità del singolo fotogramma (la qualità, l'autonomia significativa dell'immagine). I volti, i nudi, le pose, i mascheramenti, le esibizioni sessuali, testimoniano che gli autori, spesso personaggi, oltre che mostrarsi creativi, si sentono guardati. L'operazione di Vaccari si muove e conclude nel segno dello « sguardo »: di chi si offre allo specchio meccanico per essere riprodotto nel « qua-

dro » appeso ai muri di una biennale d'arte. Da qui, mille implicazioni d'ordine psicologico che il libro sollecita a scrutare.

L'opera di Vaccari (vedi *Data* n. 4) conta nel « silenzio ottico » (tra cui, le immagini a basso coefficiente di definizione quali le foto dal televisore e le polaroid) e nello « uso della fotografia come suscitatrice di azioni invece che come contemplazione » (happening, riti, azioni fotografiche) alcune linee direttrici delle sue ricerche. Un'altra è costituita dal « libro oggetto » (Atest 1968, Per un trattamento completo 1971, 3 Esposizioni in tempo reale 1972), in cui si situa questa pubblicazione, e per cui ha steso alcuni appunti teorici, che riportiamo in questa pagina.

T.T.

Appunti per una teoria dei libri oggetto

Nei processi della comunicazione è estremamente probabile che valga un principio di indeterminazione sul tipo di quello di Heisenberg nella fisica. Invece di fermarsi all'affermazione che il medium è il messaggio vorrei introdurre altri due concetti: quello di strutturazione concettuale del messaggio e quello di residuo fisico non concettualmente strutturato o strutturato inconsciamente nel senso che è lasciato nella forma automaticamente percepibile dal cervello; faccio un esempio di quelli, che con un certo margine di approssimazione, potrebbero essere presi come campioni di questi due casi limite: una formula matematica e un'offerta in natura.

Se indichiamo con ΔS la « quantità o la percentuale di strutturazione » e con ΔR_f la « quantità di residuo fisico non concettualmente strutturato » il principio di indeterminazione assumerebbe la forma

$$\Delta S \cdot \Delta R_f = \text{costante}$$

Questo dal punto di vista dell'elaboratore del messaggio, mentre da quello del ricevitore o decodificatore sarebbe interessante introdurre il concetto di « tempo di strutturazione » del messaggio ricevuto.

Proviamo ad usare i concetti sopra enunciati applicandoli a quel particolare medium che è il libro e al fenomeno dei libri oggetto.

Da questo punto di vista il libro più della televisione, radio, telefono, presenta un ΔS molto elevato e, nel caso che la formula sopra enunciata sia con buona approssimazione valida, un ΔR_f basso. Sin dal suo apparire si è tentato di ovviare a questo fatto introducendo immagini e curando l'aspetto fisico della pagina. *E' chiaro che in questa sua capacità di offrire un'informazione altamente preelaborata consiste lo specifico e l'insostituibilità del libro anche in un mondo invaso da altri media proprio perché riduce in maniera drastica il tempo necessario alla rielaborazione concettuale del messaggio da parte del fruitore.*

Ma oggi, in cui la contraddittorietà, la falsa coscienza e il pregiudizio ideologico stanno a monte di quasi tutta la comunicazione, risulta vitale difendersi dall'eccesso di falsa comunicazione e uno dei modi più emblematici di questo atteggiamento è il rifiuto del libro tradizionale ad elevato ΔS e la sua sostituzione con i

« libri oggetto » (ΔS minimo e ΔR_f massimo). Ciò significa spostare il processo di elaborazione concettuale dal produttore del libro al fruitore in altre parole si potrebbe dire che venendo meno la volontà di convincere, ognuno è libero di pensarla come gli pare.

Luglio 1972

Franco Vaccari



da *Esposizione in tempo reale*, 1973, Nuova Foglia Editrice, Pollenza